

Il Messaggero

ECCELLENZE TERAPEUTICHE NEL FUTURO DEL DÈ LELLIS

il Messaggero" Sabato 10 Novembre 2018

A Rieti, quando qualcuno è gravemente malato ed è spacciato, si usa ancora oggi il modo di dire dialettale «esso mancu Baroni...», a indicare che nessuno può salvarlo. Baroni è stato un professore universitario, per alcuni anni primario al de Lellis. Il fatto che il suo operato sia diventato proverbiale la dice lunga sulla stasi della sanità reatina. Nemmeno Barnard è così famoso a Rieti. Più che di stasi dovremmo parlare di involuzione della sanità reatina, smantellata dai direttori generali susseguitisi negli anni, tutti esecutori di una politica sanitaria romanocentrica della Regione. Nessun sindaco ha mai denunciato i rischi per la città di queste politiche sciagurate: non avrà poteri sulla sanità, ma il sindaco ha il dovere di proteggere i suoi cittadini (anche perché, non dimentichiamolo, la Asl è il primo datore di lavoro della città). I nostri medici ospedalieri non hanno i mezzi per essere competitivi ed è pertanto normale che i pazienti reatini migrino verso Terni, città più vicina in grado di offrire una sanità decisamente migliore. L'associazione Nome ha ripetutamente offerto spunti per rilanciare la nostra sanità. Ne ricordo qualcuno. E' folle spendere 75 milioni per ristrutturare il de Lellis, quando costruire il nuovo Meyer a Firenze è costato poco più di 60 milioni. Sarebbe velleitario credere che a Rieti possano essere produttive cure di ogni tipo, quindi l'ospedale va riprogettato completamente, insieme a una nuova medicina territoriale. Le guardie mediche dovrebbero essere ben equipaggiate con strumenti diagnostici portatili e materiali e farmaci per cure di primo soccorso, in modo che in ospedale arrivino solo i malati più gravi. L'ospedale dovrebbe concentrarsi su poche eccellenze terapeutiche capaci di attrarre pazienti anche da fuori regione. Nome ha proposto un centro di protonterapia che serva il centro-sud Italia; è solo un esempio, ma il concetto di base è che Roma deve lasciare spazio alla sanità nelle province e non soffocarle. Finora, non solo non si sono create eccellenze ospedaliere, ma si è depauperato praticamente ogni singolo reparto e alle guardie mediche si è cambiato solo il nome. E anziché costruire un nuovo ospedale, ci si accinge a spendere di più per ristrutturare il vecchio, riciclabile in mille modi. Forse i tempi sono maturi per voltare le spalle a Roma ed esplorare sinergie proprio con Terni e Viterbo, per iniziare a costruire un nuovo polo sanitario interregionale nell'Italia centrale.

Fabio Andreola
Cofondatore Nome
Officina politica

Il Messaggero

COLLEGAMENTI FERROVIARI: TEMA CRUCIALE PER IL FUTURO

Il Messaggero Sabato 17 Novembre

Finalmente delle opportunità: nei contratti tra Regione, Stato e Fs si legge che entro il 2019 Trenitalia acquisterà 3 treni Bimodali, in grado di viaggiare con motori diesel su linee non elettriche e captando l'energia di trazione su quelle elettrificate. Presto collegamenti veloci tra Rieti-Orte e Roma; meglio: tra Antrudoc e Roma o addirittura da L'Aquila. Così si miglioreranno le tre coppie di treni diretti fra Rieti e Roma via Orte, oggi affidati alle vecchie automotrici della Ferrovia Centrale Umbra. Altro documento: l'Accordo di Programma tra Stato e Rfi per l'implementazione della rete ferroviaria. 70 milioni di euro sono previsti, in parte stanziati, per aggiornare la ferrovia Terni-Rieti-L'Aquila; potrebbero servire anche alla elettrificazione. Ma perché elettrificare la linea se Trenitalia acquisterà i treni bimodali? L'Inghilterra ha deciso che nessuna linea storica sarà più elettrificata. I collegamenti tra le località servite da ferrovie diesel e le destinazioni sulla rete principale avverranno solo con treni Bimodali: grande risparmio negli investimenti e uguale efficacia nel trasporto. I treni per gli inglesi sono prodotti a Pistoia e viaggiano a 140 km/h sulle linee diesel e a 200 su quelle elettriche. E' quindi il caso che Trenitalia si interessi a questi anche per noi. Presso la ditta che li produce è dirigente il nipote del presidente della Confcommercio di Rieti: perché non contattarlo?

Ora la Rieti-Roma diretta: normativamente allo stato di «non ritorno» (si fa!). L'Ad di Rfi si è convinto che per stare nei tempi di viaggio si dovrà estenderla sino a Settebagni e non limitarsi a Passo Corese. Come giustificare l'incremento di spesa? Riprendendo lo studio commissionato dalla Regione all'Università Roma Tre nel 2002. Disponibile gratuitamente da allora per tutti: costo dell'opera pari a 1/3 dello studio alternativo e stessi tempi di percorrenza: con 500 milioni si risolveranno tutti i problemi di viaggio con Roma arrivandoci da Rieti in un'ora. La fermata dell'Alta Velocità a Orte: con adeguate coincidenze potremo andare da Rieti a Milano in treno in 3 ore e mezzo. «Last but not least» la Legge 128/2017 sulle ferrovie turistiche: vi è prevista la riapertura della linea Civitavecchia-Orte che collegherà Rieti al primo porto croceristico d'Europa. Un balzo in avanti, se compreso, per la nostra economia: vogliamo pertanto fare sistema territoriale con Terni, Viterbo e Civitavecchia allentando un po' i vincoli con Roma?

Gabriele Bariletti

Vicepresidente Osservatorio Regionale Trasporti

Il Messaggero

DALLA LOGICA DEI NUMERI A QUELLA DEI PROGETTI

Il Messaggero 24 Novembre 2018

Rieti è una città stanca. Rassegnata a combattere battaglie di retroguardia, in difesa di «pezzi» che vengono di volta in volta staccati, depotenziati, accorpati. Battaglie nelle quali la forza dei numeri ci condanna e ci penalizzerà sempre più nel momento in cui sappiamo che la popolazione scolastica potrà decrescere fino al 20% entro dieci anni (fonte Mef). Battaglie che si ripetono stancamente, in difesa di Ccia, Consorzi industriali, Agenzie, Ispettorati, Tribunale (appena schivato l'accorpamento della sezione fallimentare a Terni o Tivoli), mentre il tessuto produttivo non produce alcuno scatto in avanti. Un gruppo volenterosi propone una prospettiva diversa per «defibrillare» il paziente morente. Un tentativo che porti anche conflitto e contrapposizione, se può essere utile per rianimare una cittadinanza a cui è stato prescritto il «riposo assoluto», in attesa del «riposo eterno». Immaginiamo possibile ribaltare il campo di gioco, uscire dalla logica dei numeri per passare alla logica della progettualità. Immaginiamo che questo territorio possa gravitare e far parte di una «area vasta» in grado di fornire servizi all'esterno, e raccogliere le grandi opportunità che abbiamo alle porte. Immaginiamo che le «inadeguatezze» di una estesa area dell'Italia Centrale possano essere racchiuse in un grande comprensorio, caratterizzato da esigenze simili e dotato di risorse complementari, in grado di trasformare le debolezze in punti di forza. E' il territorio che parte da Civitavecchia, comprende Viterbo, si salda a Terni e la Valnerina, raggiunge Rieti: l'area comunemente denominata Civiter. Territori che, prima ancora di inseguire isolate e quindi sterili rivendicazioni nei confronti di Perugia o Roma, devono fare sistema, creare una propria visibilità nell'Italia centrale, proporsi con una visione strategica condivisa e con una funzione utile al Paese, studiare le sinergie, dotarsi di una logistica comune e, al termine di questo percorso, proporsi al Paese come l'Hub dell'Italia di mezzo, uno snodo economico, industriale, turistico, logistico, culturale e dei servizi a cose e persone. Sfruttando le potenzialità della vicina Roma, che con la sua dimensione può essere un buco nero, e distruggerci, o fonte di rinascita, e salvarci. E' per questo che è stata costituita la rete di associazioni e cittadini Civiter, nata tra Rieti e Terni. Ne parliamo oggi alle 17 alla biblioteca comunale di Contigliano.

**Daniele Rinaldi Associazione Nome
Officina Politica**

Il Messaggero

ELETRIFICAZIONE DA EVITARE: SERVONO PRESTO I BIMODALI

Il Messaggero 1 Dicembre 2018

Il momento per Rieti sembra storico, perché dopo anni di battaglie l'isolamento infrastrutturale della città mostra le prime crepe. Entro la fine del 2019 dovrebbero - usiamo il condizionale per scaramanzia - entrare in funzione i primi tre treni bimodali sull'asse ferroviario Rieti, Terni, Roma. Un collegamento che permetterà ai reatini di raggiungere la Capitale in circa un'ora. Una opportunità che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Il rischio che qualcosa possa ostacolare la novità c'è: si chiama elettrificazione. Sì, perché la Regione Lazio ha avanzato la possibilità di attrezzare la ferrovia che va verso Terni in modo da utilizzare l'energia elettrica per il suo funzionamento. Ma un intervento di questo genere - lungo e dispendioso - impedirebbe proprio l'utilizzo dei treni bimodali, concepiti per percorrere i tratti non elettrificati. E' chiaro che i lavori di elettrificazione imporrebbero uno stop alla percorribilità dell'attuale strada ferrata. Ci sono esempi concreti in altre parti d'Italia che sconsigliano di procedere in questa direzione. Basti pensare che proprio per i lavori di elettrificazione la tratta Battipaglia, Potenza, Metaponto è rimasta inutilizzabile per dieci anni. E che su quella derivata di Sicignano degli Alburni-Lagonegro, il traffico ferroviario non è stato mai più riaperto. Rieti non può correre questo rischio, non può restare immobile per altri dieci anni.

E' per questo che riteniamo l'elettrificazione inutile e dannosa. I suoi costi devono essere dirottati per l'acquisto di altri treni bimodali - questi sì che sono in grado di migliorare la qualità della vita dei nostri pendolari - e per rendere diversi tratti più veloci eliminando alcune curve del tracciato. A meno che l'elettrificazione sia l'espedito per lasciare Rieti nell'isolamento: un'operazione gattopardesca, in cui tutto cambi affinché nulla cambi. Ma il momento è storico e dobbiamo essere attenti. Dobbiamo cogliere le occasioni che si presentano, ragionare con una visione d'insieme e strategica. Sul tavolo c'è la ferrovia che da Rieti può arrivare a Passo Corese o a Settebagni, c'è poi la fermata dell'alta velocità a Orte, che ci permetterebbe di arrivare a Milano in poche ore. Manca solo il tavolo di confronto promesso dal Sindaco - che con la precedente amministrazione era in essere - un luogo necessario dove confrontarsi e scegliere insieme il futuro infrastrutturale della nostra città. Strappare Rieti dall'isolamento è una priorità.

Alberto Paolucci
segretario generale Uil
di Rieti e Sabina romana

Il Messaggero

INFRASTRUTTURE NON PIU' RINVIABILI PER IL RILANCIO

Il Messaggero 8 Dicembre 2018

La Camera del Lavoro Cgil Rieti Roma Est Valle dell'Aniene ritiene che non siano più rinviabili le infrastrutture per uscire dall'isolamento del territorio. Pertanto invitiamo a realizzare previamente opere che segnano la svolta in termini di accessibilità, fruibilità e comunicazione. Priorità assoluta al raddoppio della Salaria e la sua messa in sicurezza, visti anche gli ultimi fatti di cronaca con molti incidenti con otto vittime; la conclusione della Rieti-Torano e la realizzazione dell'ultimo tratto della Rieti-Terni che permetterebbero di mettere Rieti al centro di tre regioni creando un contatto veloce tra le due sponde dell'Adriatico e del Tirreno. Inoltre sollecitiamo le istituzioni a trovare sintesi sulla situazione della ferrovia perché riteniamo importante il progetto di una nuova rete Rieti-Passo Corese, ma crediamo che la risposta attuale sia la messa in opera sin da subito dei treni bimodali sulla tratta Rieti, Terni, Orte, Roma che permettono ai reatini di raggiungere la Capitale in poco più di un'ora e lavorare per la fermata dell'alta velocità ad Orte, che ci permetterebbe di arrivare a Milano in circa 3 ore.

La Camera del Lavoro esprime preoccupazione per lo stato della Sanità di Rieti e Provincia. L'unico ospedale rimasto, il San Camillo de Lellis, continua a erogare prestazioni che potrebbero essere fornite con un potenziamento dei servizi di prossimità sul territorio. In tale contesto, è ormai necessario valutare l'opportunità di costruire un nuovo ospedale con l'obiettivo di rilanciare nel medio termine la sanità pubblica sia in termini di offerta dei servizi e prestazioni, che di potenziamento degli stessi. Si richiede inoltre di avviare una corretta integrazione socio-sanitaria con un incremento di risorse, in particolare nelle aree del cratere. Occorre intensificare la rete di assistenza domiciliare e della telemedicina soprattutto nei piccoli paese montani con caratteristiche demografiche particolari e abitanti con patologie croniche-degenerative diffuse. Va sollecitata la definizione dell'osservatorio sulle liste di attesa e il rispetto delle tempistiche e modalità di urgenza previste. Infine riteniamo di dover andare a una verifica con tutte le istituzioni (Comune, Provincia, Regione) per l'apertura della Rsa di Rieti e alla definizione della nuove case della salute in Provincia (Valle del Velino, Valle del Salto-Cicolano, Osteria Nuova).

Walter Filippi
Segretario Camera
del Lavoro Cgil Rieti
Roma Est Valle dell'Aniene

Il Messaggero

IL PUZZLE DELLE SCUOLE: È SCATTATA L'ORA DELLE DECISIONI

Il Messaggero Sabato 22 Dicembre

Specchio della città, la vicenda della scuola di Campoloniano, inaugurata nel 2016. L'unica veramente antisismica, ma priva di palestra e anche l'unica di Rieti in cui i ragazzi non possono svolgere le lezioni di Educazione Fisica. Scuola gestita dal Comune, ma realizzata con fondi della Provincia, che inizialmente vi prevedeva di allocare l'Istituto Agrario. Un accordo da cui nasce lo «scambio» per allocare il Pedagogico presso l'istituto Sacchetti Sassetti, in un groviglio di competenze tra Comune e Provincia di cui la cittadinanza ha recentemente preso cognizione a seguito del terremoto e dei successivi problemi «a lento rilascio». Ultimissime novità, l'Istituto Pedagogico sarà delocalizzato all'Istituto per i Geometri, in un «puzzle» che coinvolge la Fondazione Sabina Universitas.

Tornando alla scuola media di Campoloniano, quello che vediamo oggi è lo stralcio di un progetto più ampio, in cui dovrebbe essere realizzato il secondo braccio e la palestra. Come procedere? Idea della Giunta Petrangeli, finanziarne il completamento con i fondi del sisma, mentre la giunta Cicchetti prospetta la donazione benefica di una fondazione inglese. A condire tutto, l'intreccio con le scelte presso la scuola di Villa Reatina, di cui nel frattempo è stata decisa la demolizione e ricostruzione in loco, e che attualmente è delocalizzata presso l'Asi, in coabitazione con la succursale del Liceo Scientifico. Nel puzzle di giravolte e ripensamenti, non si percepisce l'idea dell'assetto futuro della rete scolastica, con importanti decisioni che, con la motivazione del terremoto, anche quest'anno, sono state procrastinate. In attesa di un nuovo terremoto, o del crollo demografico alle porte, che metterà la politica di fronte alle responsabilità delle proprie «non scelte». Per Nome Officina Politica, è giunto il tempo che la rete scolastica sia oggetto di una vera progettazione, non ridursi a una semplice operazione amministrativa o a iniziative estemporanee, né essere vissuta come una mera incombenza di riorganizzazione. E' giunto il tempo che le scuole vengano coinvolte, con la politica e le istituzioni a farsi carico della complessità dei territori, mettendo al centro un'idea di scuole al servizio dell'utenza. In una ottica di sviluppo. Fare di tutto per superare la logica dei «numeri da raggiungere», sino a oggi tradotti in atti amministrativi senza prospettiva di lungo periodo, magari per salvare qualche dirigenza, ma con la conseguenza di affossare la qualità del futuro scolastico di Rieti.

Daniele Rinaldi
Nome Officina Politica

Il Messaggero

A RIETI, UN FESTIVAL DI ARTE POP, SI PUÒ?

Il Messaggero, Sabato 29 Dicembre 2019

Le città si sviluppano, poi decadono e, a volte, risorgono. A ottobre ero al Festival del Cinema italiano di Villerupt, nel cast de «Il Banchiere Anarchico» di Giulio Base e pensavo a Rieti. Nel secondo dopoguerra, Villerupt fu il centro nevralgico dell'emigrazione dei lavoratori italiani verso le miniere e le acciaierie di Francia e Lussemburgo. Negli anni '70, l'estrazione del carbone e la produzione di acciaio andarono in crisi. Villerupt, con poche vie di collegamento (strade e ferrovie), senza sbocchi al mare, restò tagliata fuori dal nuovo sistema economico. Miniere e acciaierie chiusero e la città inevitabilmente decadde. Gli abitanti scesero da quasi ventimila a poco più di novemila. I paesaggi piatti popolati da fantasmi industriali. Però...

Qualcuno pensò di creare un festival del Cinema italiano. Come una festa paesana: le donne anziane preparavano la pasta, gli uomini accoglievano i visitatori. Volontari per onorare la Patria d'origine e quella che aveva dato loro una vita dignitosa. Oggi il festival attira a Villerupt circa quarantamila presenze. Ha stimolato e accompagnato il processo di riqualificazione delle vecchie acciaierie, trasformate in alberghi, luoghi di aggregazione, sale universitarie, coi vecchi macchinari divenuti monumenti alla memoria del duro lavoro di tanta gente. Volontari provenienti da tutta la Francia, tra cui professori universitari, si affiancano ai figli e ai nipoti delle anziane donne che preparavano la pasta per fare da accompagnatori, autisti, conferenzieri. Il Palazzo Comunale, pavesato di luci col nostro tricolore, ospita gli stand del festival, la sala principale delle proiezioni, la sala accoglienza, continuando a svolgere la sua attività anche celebrando matrimoni (a uno ho assistito anch'io). I film si proiettano anche nel vecchio mattatoio, nelle antiche fabbriche.

Addirittura in un camion, diventato una sala da settanta posti. Il festival ha coinvolto anche il Lussemburgo, il cui confine è a dieci minuti di macchina.

Cosa insegna quest'esperienza? Tante cose. Un evento di cultura pop stimola la crescita di un territorio. L'onestà intellettuale con cui è gestito, attribuisce autorevolezza all'evento stesso. Un marketing rivolto verso l'esterno attira presenze che rilanciano l'economia. Ma soprattutto: solo se una cittadinanza si fa comunità, accettando e cooperando alla riuscita di un evento riconosciuto patrimonio di tutti, si può trasformare il declino in rinascita. La domanda vera è: quando vogliamo cominciare?

Paolo Fosso

Attore e autore, socio fondatore di NOME-Officina Politica

Il Messaggero

LO SVILUPPO DEL TERRITORIO PARTE PRIMA DA NOI STESSI

Il Messaggero, Sabato 19 Gennaio 2019

Sviluppo. Development. Desarrollo. Nelle tre lingue che conosco, la parola «sviluppo» ha un significato etimologico identico: srotolare, districare, aprire. Mi rendo conto di questa peculiarità, mentre rifletto sullo sviluppo della mia città: Rieti. Uno sviluppo mancato, uno sviluppo bloccato, un'involuzione inarrestabile o una potenzialità inespressa e uno sviluppo imminente? Speriamo tutti che l'ipotesi probabile sia l'ultima. Attendiamo messaggi illuminanti e soluzioni catartiche da Stato, Regione, Comune, associazioni di categoria: la guarigione; tutti aspettiamo il guaritore, lo sciamano che possiede polveri magiche e pozioni segrete. Ma non c'è forse nulla da inventare: ciò che abbiamo è lì, tutto migliorabile ovviamente, ma è tutto lì; a volte da anni, altre da millenni. E allora chiediamo a gran voce la tanto anelata «cabina di regia», qualcuno che metta ordine, qualcuno «che sia l'ordine». In questa atavica difficoltà di autodeterminazione e di autogestione stiamo così, in attesa, come autunnali foglie di Ungaretti. Ma i pochi arrivati da dietro le nostre montagne, sono venuti per prendere, più spesso che per dare. Allora forse, così come la medicina si orienta a una visione olistica, lo stesso dovremmo fare noi. Provare ad allontanarci e guardare tutto da più lontano come un unicum. Magari basta sedersi sulla cima del Terminillo e guardare giù. E allora vedremmo un luogo senza moderne vie di comunicazione, ma abbiamo litigato sulla ferrovia Rieti-Roma, sul percorso della Rieti-Torano, sulla larghezza della carreggiata della Rieti-Terni. Un luogo senza più industrie, ma stiamo ancora a discutere sul come risolvere la riconversione delle ex aree industriali. Una stazione montana senza infrastrutture ma non troviamo l'accordo né sui progetti futuri né tra gli operatori. Una splendida fertile pianura agricola, ma non contiamo sui progetti che opportunamente integrati potrebbero riaprire un capitolo importante. Quattro santuari francescani e un Cammino di Francesco, ma discutiamo sul nome e sul percorso. Lo scollamento è perfettamente percepibile dall'esterno. Non siamo attraenti, diventiamo repellenti (sempre in senso etimologico). E allora dopo questa riflessione notturna, mi sono chiesto un'altra cosa: che siano anche questi elementi della rivoluzione gentile che veniamo invitati a mettere in atto? Ma litighiamo anche su questo. E allora un invito, per tutti, me incluso: srotoliamoci! E' prioritario.

Diego di Paolo

Ex assessore al Turismo

Il Messaggero

RIETI E LA CAPACITA' DI PLASMARE IL SUO FUTURO

IL Messaggero Sabato 2 febbraio 2019

«E' la capacità di una collettività di plasmare il suo futuro». Ero a Berlino. Fu un gioco da ragazzi rispondere all'improvvisa domanda del collega olandese: cosa sono la leadership, il cambiamento, l'innovazione? Si aspettava tre risposte. Quella definizione invece le fonde in un unicum. Ed è la vera chiave.

La capacità di una collettività di plasmare il suo futuro. Rieti ha questa capacità? La sta alimentando? In quella definizione (P. Senge, MIT Boston) colpisce la dimensione collettiva della leadership, del cambiamento, dell'innovazione. Una dimensione oggi particolarmente importante perché in contesti sempre più complessi come gli attuali nessuno, neanche il leader più illuminato, riesce più da solo a vedere la rotta. Chi guida realtà organizzate come un territorio deve saper far fiorire, curare e moltiplicare questa capacità collettiva. Per farlo occorrono approcci radicalmente diversi rispetto al passato. La fortuna è che oramai essi esistono e sono ben codificati. Una fortuna, ma anche una grossa responsabilità se ci ostiniamo a ignorarli. Continuiamo a illuderci di competere con gli altri territori su temi come natura, alimentare, Terminillo, cultura e continuiamo a farci convegni specifici: una locandina, un'ora di riflettori, 100 like social...e poi tutto torna come prima, Ci ho provato, come giustificazione. No, non ci abbiamo minimamente provato. Quei temi sono la punta dell'iceberg. Nel profondo noi competiamo con gli altri territori proprio attraverso quella maggiore o minore capacità collettiva di plasmare il nostro futuro. Questa la vera Innovazione che dovremmo saper guidare. Il resto è maquillage, illusione di fare agendo però solo in superficie. Ovviamente ciò non vuol dire che i problemi contingenti non vadano gestiti. Ma quanto, chi e come si sta lavorando su quell'altro e più profondo livello? Quella capacità collettiva inizia a costruirsi con l'ascolto profondo, a partire da ciò che non ci torna, che infastidisce.

L'ascolto porta conoscenza, porta fiducia, porta idee, innovazione. Sì, l'innovazione nasce dall'ascolto. Non abbiamo scuse. Esistono approcci strutturati per dar vita a tutto ciò. Se non lo facciamo è una nostra colpa, di cui le generazioni future ci chiederanno conto. Un test, per chiudere: se giunto fin qui, hai uno sguardo vagamente giudicante o cinico, forse Rieti non ha così bisogno di te; se invece prevale la meraviglia, il desiderio di domande e conoscenza, forse una nuova Rieti può ricominciare anche con te.

Rino Panetti

Facilitatore di processi di change management